

Trattandosi di una spiritualità fuori del suo contesto, non meraviglia che Debenedetti, prima di addentrarsi nell'esame dei componimenti che illustrano la sua tesi, trascorra nella constatazione di una sorta di difficoltà da parte di Saba a pervenire nel quelle «tinte d'anima più instabili» cui tende la sua costante ricerca di «psicologia»: «Raccolte, a modo suo, queste tradizioni poetiche ed umane, Saba ne subisce chiaramente i limiti quanto alla sapienza psicologica ed alle facoltà introspettive: possiamo dire, di fatto, ch'egli non conosce altro che i sentimenti canonici e supremi»⁶.

La maggior collaborazione di Debenedetti a «Primo Tempo» conosce ancora il saggio su *Lo stile di Benedetto Croce*. La limitazione cronologica e topografica di questo contributo non consente di affrontare nel suo complesso il grande e decisivo problema del confronto Croce-Debenedetti, raccontato *post eventum* nel '49 da Debenedetti medesimo; basti dire che, giocando a carte ormai scoperte, quel Croce tardivo diverrà, «freudianamente parlando [...] un insigne modello di rimozione andata bene», nel senso, per dirla in fretta, che avrebbe «teso una specie di cordone sanitario intorno alla scienza», senza per questo Debenedetti ritenere necessario lo spiegare che nella Torino, rimasta a lungo positivista, simile operazione era per nulla possibile. Nel saggio del '22 tanta schiettezza è impensabile; non solo, ma un'altra cosa è certa: di Croce non si fa cenno nei termini rammentati nel '49, con sì palese indugio autobiografico, tanto da permetterci di colmare col sapore del tempo la finora scarna, paesisticamente e generazionalmente parlando, pittura della prima fase critica debenedettiana:

Mattini dell'Università di Torino, dei quali posso testimoniare di persona: sotto i portici del cortile, vaporassero le nebbie dell'inverno col loro sapore di seltz, o il sole degli aprili e dei maggi levigasse di ceruleo le colonne, o fiammeggiasse quello estivo sui giorni d'esame, chi ora con la macchina del tempo potesse tornare a quei mattini sentirebbe di che cosa si discorreva. Croce e Gentile, Gentile e Croce, il grande duello: e il criterio per molti di noi preponderante consisteva nel vedere quali di quei concetti in lizza sapesse meglio illuminare l'idea dell'arte.

Nulla di tutto questo si riflette nel saggio del '22, a sua volta «esempio – non insigne – di rimozione» della nozione crociana dell'arte, prevalendo piuttosto la persuasione che in Croce critico «la massa convul-

⁶ Cito dalla silloge antologica G. DEBENEDETTI, *Saggi 1922-1966*, a cura di F. Contorbia, Milano, Mondadori, 1982, pp. 165-71. Cfr. *ibid.*, la bibliografia, la meglio disposta, a partire dalla «biobibliografia» allestita da C. GARBOLI, *Giacomo Debenedetti*, Il Saggiatore, Milano 1968. Cfr. anche gli atti del convegno *Il Novecento di Debenedetti*, a cura di R. Tordi, Mondadori, Milano 1991; si aggiunga l'introduzione di M. Lavagetto a G. DEBENEDETTI, *Saggi critici. Terza serie*, Marsilio, Padova 1994.